LA NUOVA BUSSOLA QUOTIDIANA
Direttore Riccardo Cascioli
FATTI PER LA VERITÀ

REGNO UNITO

Archie Battersbee è morto. Con lui ucciso anche l'amore dei genitori

VITA E BIOETICA 06_08_2022

Patricia Gooding-Williams

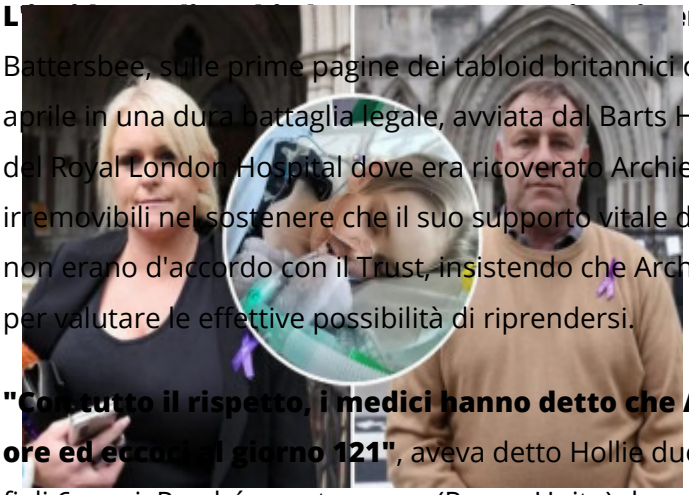


«Questo è un caso che riguarda essenzialmente l'amore di una madre, ma anche i suoi diritti. A che punto io e il padre di Archie abbiamo perso i nostri diritti di genitori nel decidere cosa vogliamo per nostro figlio?». Hollie Dance ha proprio ragione. Se i

tribunali del Regno Unito non avessero consegnato loro figlio Archie Battersbee, contro la loro volontà, nelle mani degli operatori sanitari convinti che la morte fosse nel miglior interesse di Archie, egli sarebbe ancora vivo oggi.

Invece, Archie Battersbee, il ragazzo 12enne del sud-est di Londra, al centro di una dura battaglia legale, è morto alle 12.15 del 6 agosto (le 13.15 ora italiana), due ore dopo iniziata la procedura di distacco dei supporti vitali, nutrizione, idratazione e soprattutto la ventilazione. La notizia della morte è stata data dalla madre all'esterno dell'ospedale: «Archie è morto alle 12.15. Sono la mamma più orgogliosa del mondo. Era un bambino bellissimo, e ha combattito fino all'ultimo minuto», ha detto. E la zia Ella Carter, tra le lacrime, ha descritto brevemente cosa è accaduto: «Sono state tolte tutte le medicazioni alle 10. Le sue condizioni sono rimaste completamente stabili per due ore, finché gli è stata ridotta la ventilazione. A quel punto è diventato completamente blu. Non c'è nulla di dignitoso nel guardare un familiare o un bambino soffocare. Nessuna famiglia dovrebbe essere costretta a vivere questo. È una barbarie»

Alla fine è morto come aveva vissuto per tutta la sua breve vita, abbracciato calorosamente dalle persone che lo amano. La sua morte è avvenuta 122 giorni dopo che Hollie Dance ha trovato suo figlio Archie, privo di sensi il 7 aprile, strangolato accidentalmente in casa a Southend-on-Sea, nell'Essex. Sua madre crede che sia stato causato dall’aver tentato la "sfida del blackout", una pericolosa moda che ha preso piede su Tik Tok, che ha ucciso almeno altri due bambini.

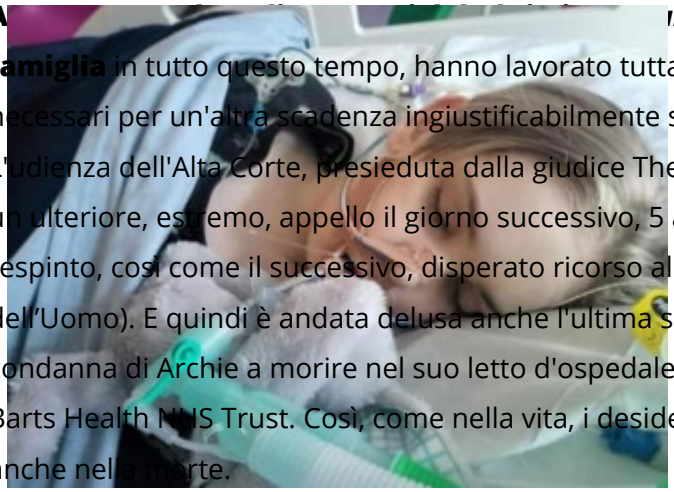


L[illegible]enitori, Hollie Dance e Paul Battersbee, sulle prime pagine dei tabloid britannici quando sono stati coinvolti a fine aprile in una dura battaglia legale, avviata dal Barts Health NHS Trust, amministratore del Royal London Hospital dove era ricoverato Archie. I medici di Archie sono stati irremovibili nel sostenere che il suo supporto vitale dovesse essere tolto. Hollie e Paul non erano d'accordo con il Trust, insistendo che Archie avrebbe dovuto avere più tempo per valutare le effettive possibilità di riprendersi.

"Con tutto il rispetto, i medici hanno detto che Archie non sarebbe durato 24 ore ed eccoci al giorno 121", aveva detto Hollie due giorni fa. “Altri paesi danno ai loro figli 6 mesi. Perché questo paese (Regno Unito) dovrebbe essere in grado di porre fine alla vita di un bambino, a qualsiasi età, nel giro di poche settimane? Volevano porre fine alla sua vita dal secondo giorno in poi”. E da quel momento, Hollie ha promesso che avrebbe combattuto fino alla fine per salvare suo figlio. E quando tre giorni fa ha perso anche l’ultimo disperato appello per prolungare la vita di Archie, la famiglia ha messo le

proprie energie sull'ultima battaglia legale contro il Trust presso l'Alta Corte, per dare ad Archie una "morte pacifica e dignitosa" in un hospice, fuori dal clima avvelenato dell'ospedale.

Una morte dignitosa è stata l'ultima richiesta della famiglia. Avrebbe comportato il trasferimento di Archie all'ospizio di St. Mary, a breve distanza in auto dal Royal London Hospital. Hollie ha detto alla *Nuova Bussola Quotidiana*: "Tom, il fratello di Archie, aveva già riservato un posto all'hospice per suo fratello minore alcuni giorni fa in modo che Archie potesse trascorrere i suoi ultimi momenti in un bellissimo giardino con scoiattoli e fauna selvatica, sotto il sole estivo (...) Archie non vede la luce da quattro mesi e vogliamo dare ad Archie l'ultimo saluto che vorrebbe, lontano dall'ambiente teso, chiassoso e caotico dell'ospedale. Ma l'ospedale ha rifiutato di lasciar andare Archie".



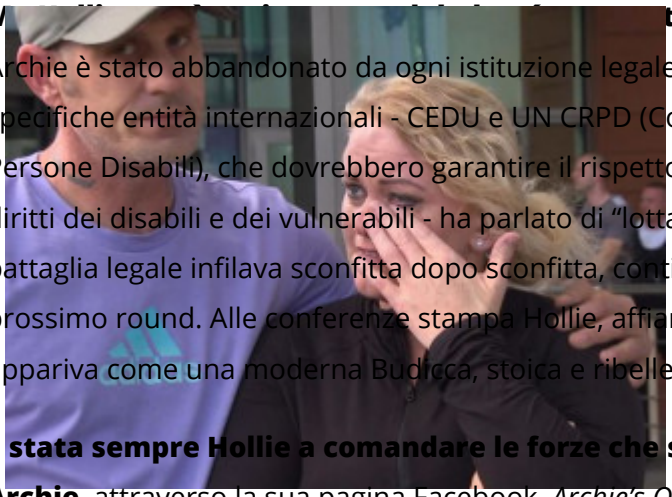
A ***l Centre*** **che hanno sostenuto la famiglia** in tutto questo tempo, hanno lavorato tutta la notte per preparare gli atti legali necessari per un'altra scadenza ingiustificabilmente stretta fissata dai tribunali. L'udienza dell'Alta Corte, presieduta dalla giudice Theis, è durata sette ore e ha portato a un ulteriore, estremo, appello il giorno successivo, 5 agosto. Anche questo è stato respinto, così come il successivo, disperato ricorso alla CEDU (Corte Europea dei Diritti dell'Uomo). E quindi è andata delusa anche l'ultima speranza della famiglia, con la condanna di Archie a morire nel suo letto d'ospedale secondo il protocollo di morte del Barts Health NHS Trust. Così, come nella vita, i desideri della famiglia sono stati negati anche nella morte.

Quando la *Bussola* ha interpellato l'ufficio stampa del Barts Trust sul motivo del rifiuto della richiesta della famiglia, Molly Downing, ha risposto per il Trust con un'e-mail affermando: "Archie è in una condizione così instabile che c'è un rischio considerevole, (...) il trasferimento in ambulanza in un ambiente completamente diverso molto probabilmente accelererebbe quel prematuro deterioramento che la famiglia vuole evitare".

Era chiaramente un pretesto che oltretutto usava le parole della famiglia fuori contesto. In effetti la situazione di Archie era delicata, ma non poteva essere definita un problema insormontabile. Innumerevoli pazienti ad alto rischio vengono continuamente trasportati in aeroambulanza per cure salvavita, o in ambulanza da un ospedale all'altro. Ricordiamo tutti il caso analogo di Alfie Evans nel 2018: quando papa Francesco chiese il ricovero di Alfie Evans all'ospedale pediatrico vaticano Bambino Gesù, la direttrice Mariella Enoch disse alla *Bussola*: "Siamo molto esperti nel trasportare bambini gravemente malati anche sui lunghi voli internazionali. Abbiamo trasferito una bambina

di 7 anni dalla Siria che era stata gravemente ustionata in un bombardamento ed era quasi morta pochi giorni fa. È ricoverata in terapia intensiva. Possiamo trasportare Alfie". Se ci sono i mezzi per un trasporto così lungo e difficile, figurarsi per Archie. E infatti, un medico esperto, che per la famiglia Battersbee ha portato evidenze all'udienza dell'Alta Corte, ha testimoniato che, secondo la sua opinione professionale, "c'è una probabilità dell'1% che Archie abbia un infarto durante il trasporto".

Senza dubbio, questo è stato l'ultimo atto di crudeltà possibile che il Trust poteva infliggere al ragazzo disabile e ai suoi genitori affranti. È stata la conferma di ciò che Hollie diceva da tempo: "Archie è loro prigioniero e ci hanno tolto tutti i diritti come genitori di Archie, vogliono renderci spettatori impotenti e disarmati".



M ttatore impotente. Anche quando Archie è stato abbandonato da ogni istituzione legale nel suo paese d'origine e da quelle specifiche entità internazionali - CEDU e UN CRPD (Commissione Onu per i Diritti delle Persone Disabili), che dovrebbero garantire il rispetto delle Convenzioni che tutelano i diritti dei disabili e dei vulnerabili - ha parlato di "lotta ad oltranza". E man mano che la battaglia legale infilava sconfitta dopo sconfitta, continuava indomita a prepararsi per il prossimo round. Alle conferenze stampa Hollie, affiancata da parenti stretti o amici, appariva come una moderna Budicca, stoica e ribelle, che sfida le probabilità.

È stata sempre Hollie a comandare le forze che si sono via via unite alla causa di Archie, attraverso la sua pagina Facebook, *Archie's Official Army (spreadthepurplewave)*. Gestito da amici fidati, ha mantenuto centinaia di migliaia di follower aggiornati sui progressi di Archie negli ultimi quattro mesi con messaggi quotidiani, commenti, video, foto e articoli multimediali sulla vita di Archie al Royal London Hospital. Quando amici e seguaci indignati volevano radunarsi fuori dall'ospedale e protestare, è stata Hollie a calmare le acque. Nella prima occasione ha scritto: "Per favore no, non vogliamo proteste, vogliamo preghiere per Archie". L'ultimo post della giornata del 3 agosto diceva: "NON sosteniamo alcuna forma di protesta in ospedale, [quando il supporto vitale di Archie viene ritirato]. Archie non avrebbe mai voluto nulla del genere, quindi per favore non presentarti in ospedale poiché la sicurezza ti chiederà di andartene". E questa mattina ha invitato il suo esercito a radunarsi in silenzio fuori dall'ospedale mentre Archie veniva messo a morte.

Eppure, la morte non è la fine di Archie e non sarà l'ultima cosa che vedremo di Hollie Dance e del suo esercito. Ha promesso di costruire l'eredità di Archie Battersbee. Hollie, con il supporto della propria parlamentare locale Anna Firth, ha già previsto programmi per sensibilizzare al problema delle sfide online e alle tendenze dei social

media che possono danneggiare permanentemente i bambini. Un altro post sulla pagina Facebook diceva: "Anna Firth è anche desiderosa di lavorare con l'esercito di Archie per ottenere una legge in cui le famiglie nella situazione di Hollie e Paul possano ottenere più aiuto per esplorare ogni strada possibile per prendersi cura del loro bambino prima di essere portati in tribunale e privati dei loro diritti; esamineremo anche le normative relative ai test sulla morte cerebrale e vedremo se sarà possibile aggiornarle".

Nessuno avrebbe potuto combattere più duramente di Hollie Dance e Paul Battersbee per il figlio. Almeno questo sarà di conforto a Hollie Dance. "So di aver fatto tutto il possibile", dice. "Tutto quanto."